

“BUTTATI GIÙ E FALLA FINITA!”

Pareva quasi di udire la voce di qualcuno alle mie spalle che sussurrava con subdola insistenza. Era già buio ma dalla finestra della cucina si intravedeva ancora il bordo della balconata di metallo grigio chiaro. L'oscurità avrebbe nascosto l'accaduto per un po' ma il tonfo sordo del corpo forse avrebbe attratto la curiosità di qualcuno...e da lì si sarebbe scoperto tutto.

Ero sconvolta e confusa.

Non riesco a capire da dove arrivasse quel pensiero che fino a quel momento si era nascosto in qualche angolo remoto della mente e che ora, sfacciatamente, si presentava trascinandomi nella disperazione più totale!

Volevo... suicidarmi!

Inginocchiata e con le mani sul pavimento, vedevo già il corpo volteggiare nell'aria fredda di gennaio mentre in una manciata di secondi si schiantava al suolo tra le siepi del giardino condominiale. Immaginavo di lasciarmi andare tra le mani invisibili del vento e poi d'improvviso vedere il buio... per sempre.

Ecco in un attimo una vita spenta come un soffio di candela; una vita di appena 34 anni! Lo shock per il vicinato sarebbe stato indescrivibile; tutti ci conoscevano come una famiglia normale e non vi era stato in passato alcun episodio che potesse in qualche modo mostrare segni di allarmismo. E allora, come si sarebbe potuto giustificare un gesto così terribile?

Avevo un lavoro, un figlio piccolo e un marito... che stava accadendo?

Era tutto così talmente confuso che neanche io potevo dare una giusta dimensione di come mi sentissi in quel momento: ero persa e basta.

Sapevo solo che nel profondo dell'anima la vita appariva con colori anneriti e confusi. Ero rassegnata alla situazione: tutto era un sopportare dove mancava un flusso d'aria fresca per respirare un po' e liberarsi da quella profonda solitudine che sentivo addosso come un vestito fastidioso e insopportabile!

Era da un pezzo che vivevo così ma quella sera facevo i conti con una solitudine più avversa e crudele del solito, cogliendomi del tutto impreparata; era una solitudine, afferrava la mente come una morsa, dandomi la sensazione di essere intrappolata nelle grinfie di un nemico invisibile che sussurrava un gesto... orribile!

Proprio come in un film rivedevo i ricordi più belli e le persone a me care: mio marito e mio figlio. In quel momento avrei voluto averli accanto più che mai, ma sapevo bene che era lunedì e per tutto il resto della settimana sarei rimasta sola nella nostra casa sempre più vuota.

Eccolo nuovamente quel peso mettermi con le spalle al muro!

“È questa la famiglia che volevi? Non ne vale la pena vivere così...”, suggeriva ancora quel pensiero raggelante.

Sempre con le ginocchia piegate e le mani tremanti iniziai a piangere come una bambina, ma più di un pianto era piuttosto un grido di profondo dolore. Quella voce fastidiosa che si impadroniva dei pensieri metteva a nudo la realtà facendomi sentire in trappola.

Una famiglia che non era famiglia... ecco cosa eravamo.

Nel frattempo quella voce parlava ad ogni cellula del mio corpo e con un modo di fare sottile accarezzava la mente fino quasi a divenire un comando, dove solo un debole segnale di sopravvivenza, al contrario, stentava a cedere.

Lo sgomento che provavo era così forte che non potevo più nascondere il dolore e far finta di potercela fare con le mie sole forze...sarebbe stato tutto inutile.

“Dài, in un attimo sarai libera...! Apri la finestra...!” Eccolo ancora quel puntello nella mente, stavolta quasi con tono persuasivo e supplichevole.

Chissà se avrei risolto qualcosa togliendomi la vita...

Rimasi per un attimo con il fiato sospeso mentre le lacrime scivolavano abbondanti sul pavimento.

Capivo nell'egoismo più totale che ero davanti ad un bivio e che c'erano delle nebbie così spesse da offuscare la vista e togliere il respiro! Avevo bisogno di aiuto!

Poi d'un tratto accadde qualcosa di inaspettato ed aprii gli occhi. Avevo l'impressione che ci fosse qualcuno lì in quella stanza ma non vedevo altro che sfocato tutt'intorno. La sensazione era così forte che d'improvviso scomparve ogni pensiero orribile lasciando posto ad una mente vuota e stanca. Avvertivo una presenza buona, come quella di un amico che da tempo non vedevo...e sapevo nel profondo del cuore che era ... Dio!

Era come averlo lì davanti mentre sul Suo volto c'era un sorriso che mi scivolava giù fin dentro l'anima come un bicchiere d'acqua nel deserto, dissetando le corde aride del cuore.

In un attimo fu come essere nel bel mezzo di un arcobaleno in una pianura sconfinata dopo un forte acquazzone. Avevo una gran voglia di correre tra quei colori accesi e meravigliosi... mi sentivo...libera! Dopo tutto quel tempo trascorso nel dolore iniziavo a sentire un sollievo e respiravo a più non posso quell'aria fresca ed inebriante assaporando attimo dopo attimo il gusto della libertà!

Da quanto non mi sentivo così! Era come aver avuto una battuta d'arresto nella vita, come se il cuore entrato in un letargo anomalo si fosse rifugiato in un guscio di solitudine amara e per parecchio tempo non avesse avuto più battiti vitali.

Dove avevo lasciato Dio nella mia vita? Cosa ne avevo fatto?

Come avevo potuto permettere di essere arrivata sull'orlo di un precipizio senza ricordarmi di Lui e di quanto era importante nella mia vita?

*“Io alzo gli occhi ai monti: da
dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dall'Eterno, che ha fatto i cieli e la terra”.*

Salmo 121:1

Asciugai il viso ormai divenuto una maschera di trucco sfatto, e mi alzai lentamente appoggiandomi al tavolo. Dovevo apparire come un pulcino bagnato o qualcosa di simile ed ero ancora molto scossa, ma sentivo dentro di me una forza insolita che nasceva piano e silenziosa e con il passare del tempo sapevo che sarebbe divenuta forte come una roccia.

Non avrei più giocato a fare la credente basando la vita su una fede presunta e superficiale, ingannando perfino me stessa! Avevo capito di avere bisogno di fede autentica, quella che viene dal cuore.

Era arrivato il momento di una svolta interiore, ed era quello ciò di cui avevo bisogno prima di tutto il resto. In quel periodo ero ben lontana dal credere davvero in un Dio che scioglieva davanti a sé ogni problema, dicevo di credere e forse mentalmente ne ero convinta ma, quella sera, avevo realizzato tutta la mia fragilità ed ero arresa davvero, lasciando alle spalle ogni forma di orgoglio o altro che potesse portarmi lontano da Lui.

“Padre, non ce la faccio più, ma mi fido di Te ...”, esclamai con un filo di voce.

“Senza di Te sono perduta e Ti chiedo perdono di tutto quello che ho detto e fatto che Ti ha rattristato. Ti prego, salvami, Ti prego di abitare nel mio cuore ora e per sempre. Da ora in poi Ti appartengo e come Tu mi sei Padre, io Ti sarò figlia”, continuai.

Non riuscivo a pronunciare solo che quelle poche parole, ma le sussurrai all'infinito fino a sentire una pace nel cuore invadere tutto il mio essere.

Mi resi conto che negli ultimi anni la mia vita stava ruotando intorno ad un cuore terribilmente assetato d'amore e sapevo anche che l'unico modo per trovare l'amore di cui avevo bisogno era andare a cercarlo!

A quel punto ricordai l'incontro casuale con un nostro amico che qualche tempo prima aveva accennato ad un gruppo di credenti che si riuniva la domenica e che lì per lì non vi diedi molto peso mentre ora cambiava tutto.

Come avevo potuto dimenticare quello che significava Dio per me? Eppure avevo visto in passato e ad ogni istante chi era, Lo avevo conosciuto e sapevo che anche nei momenti più critici Lui era sempre presente.

Ma allora, dov'era il punto d'inizio di questo gomitolo ingarbugliato?

Quella sera, risucchiata da un vortice di mille domande era come essere su di un lembo di sabbia che divideva due fiumi e dove nel mezzo, inevitabilmente, c'era una vita... la mia!

*“L'Eterno è colui che ti
protegge, l'Eterno è la tua ombra,
Egli è alla tua destra”.*
Salmo 121:5